

Gesù opera un'inversione dei ruoli: si fa schiavo, si fa discepolo, si fa figlio.

1)Tre giorni per capire chi è Dio

Noi non celebriamo gli ultimi giorni di Gesù in quanto ultimi giorni della sua vita, ma perché in essi c'è stata la rivelazione, la narrazione di tutta la vita di Gesù e di tutta l'opera di Dio a favore di noi uomini.

2)Il primo dono: l'Eucarestia

Con questo tramonto si apre con la cena di Gesù, nella quale egli, con dei gesti, ha voluto raccontare in anticipo quello che sarebbe accaduto nelle ore successive dello stesso giorno, il primo dei tre giorni pasquali. Questo è il mio corpo che è per voi ... Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue». Che cosa significano queste parole? Significano: «La mia vita è stata, è e sarà nelle prossime ore vita donata a voi, spesa per voi. E la mia morte, fino al sangue versato, è un nuovo patto, una nuova alleanza, ultima e definitiva, con voi». Questo "voi" è il gruppo degli apostoli dove Giuda tradisce, Pietro rinnega, tutti tranne Giovanni fuggono. Gesù si offre per loro e per tutti gli uomini nonostante le nostre povertà

3)Il secondo: lavare i piedi

La lavanda, vuole manifestare l'amore di Gesù, svelare l'amore di cui Gesù è stato capace, dirci come Gesù aveva speso la vita e l'ha voluta anche dare subendo l'ingiustizia, la violenza degli uomini, subendo il tradimento di chi mangiava con lui lo stesso pane (cf. Sal 41,10; Gv 13,18). Gesù non ha solo vissuto con forza ciò che gli apparteneva nella sua vita umana, ma ha anche raccontato Dio e lo ha raccontato non nella quantità delle sofferenze, non nel soffrire e nel morire, ma nel vivere sofferenze e morte ingiusta in un preciso modo, mai venendo meno all'amore. La morte di Gesù, la sua passione hanno questo di unico e sono per noi oggetto questa sera di contemplazione: non in quanto morte, non in quanto sofferenza, ma perché Gesù è riuscito a vivere morte ingiusta e sofferenza continuando ad amare e mai contraddicendo l'amore.

4)Gesù depone la veste e la vita

Gesù si alza da tavola, depone le vesti (come il buon pastore che depone la vita per il gregge), prende l'asciugamano, se lo cinge ai fianchi, versa l'acqua nel catino, lava i piedi ai discepoli.

È Gesù che opera, che fa, totalmente protagonista, non ha né inservienti né assistenti. Perché quel gesto che riassumeva tutta la sua vita e che prefigurava la sua morte, in sintonia a come aveva vissuto al servizio degli altri, lui solo e solo così poteva farlo. Se questo è il gesto compiuto quella sera da Gesù verso i suoi discepoli, l'unica che aveva fatto a lui quel gesto, l'unica – non glielo hanno mai fatto i discepoli –, l'unica era quella prostituta che gli lavò i piedi e per la quale Gesù ha dovuto dire che quel gesto era una narrazione di amore (cf. Lc 7,36-47; Mc 14,3-9).

5)Gesù inverte i ruoli

Gesù opera un'inversione dei ruoli: si fa schiavo, si fa discepolo, si fa figlio. Ecco lo scandalo di Pietro: il gesto compiuto da Gesù dice la sua identità, e Pietro, da buon ebreo, non può accettare una tale identità per il suo rabbi, per il suo profeta e Messia. Così egli protesta, e non accettando l'opera di Gesù non accetta neppure l'opera di Dio. Gesù con quel gesto fonda la relazione essenziale tra lui e il discepolo, tra lui e il credente futuro, tra lui e il cristiano.

6) Lasciarsi lavare i piedi

Il cristiano, ciascuno di noi, per entrare in relazione con Gesù dovrà lasciarsi lavare i piedi; dovrà accettare di vedere andare in frantumi l'immagine religiosa, teologica che ha di Dio, che ha del suo Inviato; dovrà accettare un amore che non si può misurare umanamente, ma che è un amore sempre preveniente, un amore, soprattutto, che non si deve meritare.

7) Che immagine abbiamo di Dio?

La lavanda dei piedi operata da Gesù è stata sì una rivelazione di chi Gesù è, ma qui diventa un esempio. «Dimmi che immagine tu hai di Dio e ti dirò come tu vivi da uomo. Se dunque tu credi che Dio, il Signore, può lavare i piedi a te, allora tu sarai capace, anzi sentirai la responsabilità e il dovere di lavare i piedi agli altri». Che il Signore ci conceda di accettare questo suo gesto. E soprattutto ci conceda, attraverso questo gesto, di modificare la nostra immagine di Dio e di accogliere il suo amore: un amore che non dobbiamo meritare perché ci previene, un amore che non chiede neppure reciprocità, ma chiede solo di essere accolto e creduto.

Perché noi cristiani dobbiamo essere, secondo la volontà di Gesù, nient'altro che quelli che credono all'amore (cf. 1Gv 4,16).

Buon Giovedì Santo a tutti

Don Massimo